ELLANEE
DI FIRENZE
ENTRALE
A
4796
26

POCA STORIA

DI

TEOLO

COMUNE DELLA PROVINCIA

DI PADOVA

BIBLIOTECA CENTRALE FIRENZE

VICENZA
GENNAIO 1902
GIROLAMO RASCHI, EDITORE

4796.26 1

AD

ANGELO FRACASSO

SPOSO

ALLA SIGNORINA

ELISA CECCHETTO

IN MONTEGALDELLA

IL 3 FEBBRAIO 1902

Egregio Amico,

Migliore occasione di questo fausto giorno non poteva presentarmisi per esternarvi la mia ammirazione per la vostra attività, quale Chimico Farmacista e provetto Agricoltore.

Da uomo saggio e perseverante vi procuraste un' agiata posizione fondata sul lavoro e sull' onestà, ed oggi a coronamento della vostra opera conducete all'ara una giovane che come rosa abbellirà la vostra casa col profumo delle sue virtù.

Perchè questo giorno non venga dimenticato ho voluto aggiungere, a queste mie poche righe, un sunto descrittivo di Teolo, ove sta preparato il vostro nido.

Che ivi scorra serenamente la vostra vita rallegrata da futura prole che rispecchi le virtù di Voi Sposi!.....

Vicenza, li 8 Febbraio 1902.

L' AMICO

G. RASCHI

TEOLO (*)

Partendo da Vicenza per Montegaldella e Cervarese, si entra da quel lato nel Padovano; da quì a Montemerlo e a Villa del Bosco (detta di Teolo), e poi per una via pittoresca serpeggiante, agevolmente carrozzabile, a mezzo tratto della quale si scorge da una parte il monte Pendice che dalla bassa valle s'erge tetro e scoglioso, si ascende dolcemente a Teolo grazioso paesello e centro di comune che ha una superficie di 3083 ettari e conta circa 4200 abitanti.

Il suo territorio si stende sui colli Euganei; il suolo è d'una non ordinaria feracità; l'agricoltura è attiva e intelligente. Abbondano i frutteti, ciliegi, fichi, castagni e specialmente l'uva *d'oro* dai biondi grappoli e la *marzemina* dai neri, tutte due squisitissime, le cui viti sono tirate a pancate, a festoni, a filari, a pergole, ad alberetti. Vi si alleva una ragguardevole quantità di bestiame. Quest'agro è luogo opportuno alle pere-

(*) Questi cenni storici sono desunti dal *Territorio Padovano illustrato* per Andrea Gloria e dal *Dizionario Corografico dell'Italia* di Amato Amati.

grinazioni del geologo e del botanico. La rete stradale è bene sistemata. Vi si respira un'aria purissima; l'acqua potabile sgorga abbondante.

Il capoluogo è formato da un bel gruppo di case civili, che vagamente si affacciano a chi vi scende da Villa per una strada facile e pittoresca. Si trova sulla china del monte della Madonna, a scirocco da Vicenza, a libeccio ed a 18 chilometri circa da Padova. Gli eruditi traggono l'etimologia di Teolo da *titulus*, perchè ivi risiedeva un magistrato con titolo al governo dei Colli Euganei. Altri vogliono da *Theolo*, luogo degli dei; perchè un tempo ripieno di idoli. Le lapidi rinvenute non lasciano dubbio che al tempo dei Romani fosse abitato. Nei documenti del secolo X e XI è detto *Titulum*, raramente *Tetholum*, onde si vuole anche ricevesse il nome da Tito Livio; e vi sono alcuni che credono quello storico vi abbia pure avuto i natali e precisamente nella casa di proprietà Adami. Onde Teolo e Abano si contendono la gloria d'aver dato la culla a quel sommo.

Da Teolo nel secolo XII prese il nome una famiglia, che diede dei giureconsulti, tra i quali verso il 1314 quel Paolo, sepolto nel cimitero di S. Agostino di Padova, che meritò d'essere chiamato dallo Scardeone *ornamento dell' euganeo colle*. Sembra fosse figlio a Bonzo e coetaneo al giudice in Padova Ruggero di Zambon (Giovanni Buono) da Teolo.

Nei secoli seguenti Teolo crebbe di popolazione e d'importanza. Fu capo di una Podesteria nel secolo XIII, con Podestà che aveva lo stipendio di lire 50 per semestre, e poi d'una Vicaria che nel 1397 recava vessillo azzurro con colomba bianca nel mezzo e noverava 1400 armati, di cui 530 a cavallo tolti da Teolo e da altri 27 comuni, che costituivano la Vicaria.

Governavasi (almeno negli ultimi secoli) non coi propri statuti, ma con quelli di Padova e con certi *Ordini*, che stampavansi tratto tratto (*). Si apprende dal libro *Incombenze* e *Diritti* dei Vicari di Teolo, Conselve, Mirano e Arquà, pubblicato il 1777 coi tipi del Gonzati, che i Vicari eletti dovevano essere nobili di Padova, e non debitori all'erario; che duravano in carica un anno e s'attenevano scrupolosamente agli statuti di Padova e alle sue buone ed antiche consuetudini, sentenziando su litigi fino alle lire 10; che vegliavano alle strade, agli argini, ai ponti e alle opere pubbliche, e non potevano assentarsi dai confini della Vicaria più d'una notte; e che sovraintendevano ai Cancellieri, Decani, Merighi ed altri officiali dei villaggi soggetti.

La chiesa arcipretale di Teolo intitolata a S. Giustina si fa molto antica, fu ricostruita nel 1310

(*) Si ha a stampa: *Ordini stabiliti da Giov. Battista Gradenigo e Pietro Foscarini Sindaci Inquisitori in T. F. per la Vicaria di Teolo, Padova 1698.*

e nuovamente edificata dappoi. Era pieve delle chiese di Montemerlo, Villa di Teolo, Zovon, Castelnuovo, Cortelà, e Carbonara. Ha un vetusto campanile e un grandioso altare nella cappella maggiore con una tela raffigurante l'Assunta e il battesimo di S. Giustina, opera insigne attribuita al Campagnola. Nel 21 Novembre di ogni anno vi si festeggia la salvezza dal cholera del 1836 di questo bel villaggio che fu incolume eziandio da quello del 1855. A ringraziarne Maria gli abitanti ascendono anche in processione la prima Domenica d'Agosto alla sua chiesuola in sulla vetta dell'alto monte che appunto si chiama *della Madonna*.

Da questa cima rivestita di vigneti e di conifere oltre al godere le sottostanti ubertose pianure, la vista si spazia sulla verde laguna e sulle nevose cime del Bellunese.

La casa arcipretale di Teolo torreggia fra tutte più alta ed appariscente accanto al tempio di S. Giustina. Dal suo ingresso si vedono disposti in pittoresco prospetto i colli Oliveto, Pirio, il monte Pendice, dietro a questo il Venda, il Cioin più vicino, e ai piedi Villa di Teolo.

Narra lo Scardeone che in una piccola grotta presso l'oratorio di S. Antonio Abate, al fianco del monte *della Madonna*, abbia vissuto Santa Felicita, che oggi riposa in S. Giustina di Padova.

Il luogo chiamavasi Covalo e doveva contenere un cenobio o romitaggio, perchè Pagano Vescovo

di Padova permise a *Dono, priore di S. Antonio di Covalo presso Teolo,* d'erigere in Padova una chiesa con monastero a S. Maria *Mater Domini,* al quale certo Zacco giudice lasciò il 1311 un legato per continuarne la fabbrica, onde poco dopo lo abitarono le *conrertite* e nel 1345 le monache trasferite da S. Maria di Pernumia.

Oltre a questi sacri edifici le visite vescovili rammentano in Teolo gli oratori di Maria e S. Nicolò a Schivanoia dei Capodilista (1660 e 1822), di S. Girolamo dei Boldù sopra il tumolo Oliveto (1606 e 1696), i tre dei Villa, Trento e Businelli (1660), quello dei Trevisani (1660) dedicato a S. Antonio di Padova, caduto per il terremoto e rialzato in altro sito poco prima del 1777, e quello Giovanelli (1822).

Presso la chiesa arcipretale fu rinvenuta nel 1837 una iscrizione romana che conta 19 secoli, e che venne posta per segnare i limiti del territorio padovano con l'estense. Si trova questa presentemente a Padova fra le lapidi raccolte nella sala della Ragione: fu illustrata dal chiarissimo archeologo abate prof. Giuseppe Furlanetto.

Teolo diede i natali al prof. Felice Dianin, che lasciò 150 lire all'anno pei poveri, elargì dotazioni a donzelle, istituì un premio di 120 lire ogni anno per un decennio ai tre colligiani che più si sarebbero distinti nell'agricoltura, segnatamente nel ridurre terreni incolti a viti ed olivi.

Oggi Teolo è capo d'un Comune che abbraccia

Castelnuovo, Villa presso Teolo, Tramonte, Monterosso, Praglia e Montortone, dove hanno estesi possedimenti i conti Emo Capodilista.

ROCCA DI PENDICE

Chi da Teolo volge a Castelnuovo giunge al dosso di Pendice, la cui Rocca è fabbricata sulla cresta di un orrido, che da una parte s'aderge a picco, dall'altra si presenta con un pendìo dirupato, dal quale ebbe latinamente il nome *(Pendix)*. Codesta Rocca, posta quasi a cavaliere dei monti e delle circostanti valli, quanto per natura si presentava romantica, altrettanto per questa e per arte, era forte ed imprendibile.

La gita offre incantevoli scene. Fra Teolo e Pendice si apre da un lato la bella pianura, dall'altro sovrastano avvenenti collinette, che dolcemente s'alternano colle loro accidentalità e rimpetto e lontano il colle Vendevalo, più vicino quello di Lucca, e i succedenti colli delle Forche, Altorio, della Madonna, il Monte Grande e ai piedi Teolo. A rendere più ameno il tragitto più in su, lungo la via, sgorga perenne una fonte di purissima onda, che si raccoglie in una vasca.

Dappresso su lieve altura sta l'edificio Capodilista detto *Schivanoia*, e volgendo a manca si ascende alla vetta di Pendice.

Questo colle fornì non poche anticaglie. Il Filiasi, per le olle cinerarie, tombe marmoree e lucerne che vi si rinvennero, lo crede il cimitero degli antichi Atestini.

In una lapide a foggia di piedistallo, trovata parecchi anni fa alle sue radici, leggesi: ACUTIA - ATHENAIS, e in una sua tegola EVARISTI, nome servile del fabbricatore.

Scrive inoltre il Cittadella, mescendo il vero col favoloso: *Pendise a' primi tempi famoso tempio di Dei con profondi recessi e oracolo, poscia castello fortissimo per li magnati e proceri proconsoli, poco sicuro al Vicario di Federico Barbarossa, Pagan rapitore di Speronella, e indi stantia di cosmografi, poi de' Speroni e di nobili Veneziani.* Aggiunge che Gaspare Orologio vi aveva intrapresa l'erezione d'una cappella, che non portò a compimento, perchè precipitò da quell'altura e morì, e un palazzo vi aveva costruito il suo nipote Galeazzo (1605).

Anticamente la Rocca fu feudo del Vescovo di Padova ma dovette cederla il 1161 a Federico Barbarossa con la Pieve di Sacco, Cambroso, Fognana, Arzeve, Corte Folverto, Vallonga, Codevigo, Corte, Rosara, Merlara, Campolongo Maggiore, Zemmiana, *Campogizeto, Cazerlo,* Bajone e con la metà di Luvignano, restando al Vescovo Le-

gnaro, S. Angelo, Campolongo di Lietoli, *Ceresedo*, Sopracornio, Saonara, *Tombiole*, la corte di S. Giorgio e la corte di Campagna.

« Codesta Rocca, scrive il Barbieri, per natura e per arte si convien dire che fosse la più inespugnabile, com'è certo la più romantica. Di che fanno sicura testimonianza le sue rovine e l'aspetto minaccioso con che da lontano le scabre punte della sua rupe si mostrano a' riguardanti. — Or questa rocca di cui vi parlo e tutto il suo monte era feudo antico dell'Apostolico di Padova... Quindi il Conte Pagano, mandato a reggere in nome del primo Federico la città di Padova e il suo tenere, fortificò novellamente il sassó di Pendice e nel 1166 vi trasse e rinchiuse la rapita vergine Speronella, o vero, come altri scrisse e tra questi l'elegantissimo e diligente storico ab. Gennari, vi menò seco, intesa d'amore, quella lubrica donna a goderne in parte sicura, o drudo o marito ch'egli si fosse, i segreti silenzii ».

Ma questa speranza gli andó fallita, perchè i Padovani infiammati d'ira si levarono a rivolta assediarono e distrussero la Rocca e così emisero la prima scintilla che produsse la Lega Lombarda. Fu ricostruita dalla Repubblica Padovana e divenne tremenda prigione di stato. Nel 1320, essa da un lato e Bassano dall'altro, rintuzzarono l'ardire e la potenza di Cane della Scala, che si era impadronito di tutte le castella della signoria dei Padovani. I Carraresi la ristorarono e la cin-

sero di doppie mura; divenuta così formidabilissima, nel 1337 valse a ributtare quelle feroci torme che misero a fuoco e a sangue Padova e il suo territorio. Nel 1345 servì di prigione a Jacopino Papafava con Albertino suo figlio, rinchiusivi dalla gelosa ambizione del Carrarese Jacopo II. Venuta Padova in potere dei Veneziani la Rocca di Pendice, abbandonata dagli uomini e rotta dagli anni, venne grado grado a mancare. Sparirono le sue mura merlate, i ballatoi, le porte, i ponti, gli androni, le stanze e le armi. Restano pochi avanzi di mura e di vie sotterranee, le quali però bastano ad attestare quanto doveva essere formidabile.

Alla Rocca di Pendice l'Ing. Prof. Pietro Sinigaglia misurava dei rottami di colonne, capitelli, basamenti, stipiti, cornicioni grondaie, e da questi ne dedusse che l'altezza del colonnato, d'ordine classico jonico, era non meno di 8 metri e uno stipite di porta misurava metri 8.

Sarebbe invero opportuno che qualche mecenate facesse praticare degli scavi per disseppellire una pagina di archeologia e di storia attinente al famoso castello di Pagano della Torre.

TEOLO META CICLISTICA

Da Villa, altit. m. 17, non è difficile salire in bicicletta a Teolo, altit. 175, *(piazzale della Chiesa)* come pure all'opposto versante partendo da Zovon, altit. 35; però nel discendere sia dall'una che dall'altra parte è prudenza adoperare il freno.

Il ciclista, facendo Teolo centro delle sue escursioni, potrà fare le sottodescritte gite la cui viabilità, in buono stato, non manca di bei panorami, boscaglie, dirupi e cascate d'aequa.

A **Castelnovo,** altit. 350. Nella Chiesa parrocchiale esiste una tela del Veronese *(martirio di S. Biagio)*.

Scendendo, a **Villa di Teolo, Tre ponti** e **Monte Merlo.**

Tornando indietro a Bresseo la monumentale **Abazia di Praglia.**

Per **Galzignano** a **Valsanzibio,** grandiosa **Villa** Donà dalle Ore; **Arquà Petrarca** *(museo)*.

Per **Abano-Bagni** allo Stabilimento di **Montortone.**

Da Teolo scendendo a Zovon, Rovolon a Frassanelle, **Villa** dei Conti Papafava: quì vi si può giungere anche da Monte Merlo.

Ritornando per Bastia si prosegue per Albettone, **Villa De Salvi,** poi a **Vò** e ad **Este.**

Da Este si ritorna a Teolo costeggiando l'amena riviera dei colli su strada abbastanza buona.

Per chi ha buoni garretti!..... Da Teolo si ascende alla **Rocca Pendice**, altit. 317, poi per Castelnovo al **Monte Venda**, altit. 600, e ridiscendendo a **Rua** Abbazia Camaldolese, altit. 418; da Teolo poi al **Monte della Madonna**, altit. 554.

Per le distanze consultare il fasc. II *Guida (Veneto)* del Touring Club Italiano.

Nel centro di Teolo l'Albergo Tito Livio offre comodo alloggio e buona cucina.

R. PROCURA
962,875

4796
96